

Sgominata la cosca Bellocco di Rosarno

REGGIO CALABRIA - Dallo Jonio al Tirreno, dall'entroterra aspromontano alla Piana di Gioia Tauro. Dopo il clan Barbaro di Platì nel mirino della Dda è finita la cosca Bellocco di Rosarno. In quattro giorni sono state stangate due potenti organizzazioni di 'ndrangheta. Con l'operazione "Bosco selvaggio", ieri all'alba, è stata data esecuzione a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Angelina Bandiera, su richiesta del sostituto Vincenzo D'Onofrio. Dei 45 provvedimenti ne sono stati notificati 36 (undici a persone detenute), mentre gli indagati sono 79. Gravi le accuse: associazione mafiosa finalizzata al riciclaggio di proventi di attività illecite, omicidi, usura, truffa, rapina, traffico di stupefacenti, estorsione.

L'operazione ha visto impegnati gli uomini del Centro operativo Dia, insieme con carabinieri, polizia e finanza. Tra i destinatari dell'ordinanza ci sono Gregorio e Giuseppe Bellocco, 48 e 55 anni, considerati i capi dell'omonima cosca. Gregorio e Giuseppe Bellocco, irreperibili rispettivamente dal 1996 e dal 1997, entrambi nell'elenco dei 30 latanti più pericolosi redatto dal ministero dell'Interno.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore capo Antonino Catanese, insieme con il sostituto Vincenzo D'Onofrio, il capo della Dia Francesco Falbo, il questore Vincenzo Speranza, i comandanti provinciali dei carabinieri e della finanza, colonnelli Antonio Fiano e Agatino Sarra Fiore.

L'inchiesta era partita dalle dichiarazioni rese alla Dia da un pentito, Giuseppe Gregorio. Originario di Imperia e sposato con una Bellocco, Gregorio scomparve il primo marzo del 1997, quando aveva 27 anni, poco dopo avere avviato la collaborazione con la giustizia.

Il collaboratore era stato tra i testi d'accusa nel processo "Porto" celebrato davanti ai giudici del Tribunale di Palmi, che vedeva alla sbarra responsabili di tangenti imposte nello scalo portuale di Gioia Tauro. Gregorio aveva rivelato particolari dell'organigramma della cosca Bellocco, federata con i Piromalli-Molè, di alcuni omicidi e anche di usura e riciclaggio. Le intercettazioni telefoniche e ambientali, così come i controlli bancari, avevano confermato quanto dichiarato dal pentito.

Tre tronconi investigativi, che hanno visto impegnati carabinieri, polizia e finanza sono giunti alle medesime conclusioni del filone d'indagine della Dia: è stata certificata l'esistenza di una struttura criminale in grado di controllare, facendo leva sulla sua forza intimidatrice, le attività lecite e illecite nel territorio di competenza.

In particolare la cosca mirava al controllo delle attività economiche, al riciclaggio di capitali (almeno tre miliardi e mezzo di ex lire) di provenienza illecita, provento soprattutto di reati di truffa e usura. Tra gli obiettivi c'era anche l'impunità degli affiliati, mentre tutti gli sforzi erano indirizzati al controllo egemonico del territorio puntando su alleanze con altre cosche potenti e sulla soppressione di quanti intralciavano il percorso.

Ad arricchire la varietà dei delitti commessi c'erano, inoltre, le estorsioni, le rapine, i prestiti a strozzo, le truffe all'Inps e all'ex Aima, il traffico di armi e stupefacenti.

Le operazioni della cosca Bellocco, secondo l'accusa, erano affidate a un colletto bianco, a un ragioniere commercialista di Rosarno, Francesco Chiodo, di 48 anni. Nel recente passato a Chiodo, erano state sequestrati e confiscati somme di danaro e beni immobili per un valore che si aggirava sui 10 miliardi di ex lire.

L'on. Angela Napoli, vicepresidente della Commissione parlamentare antimafia, sostiene che questa nuova operazione, aggiunta a quella di giovedì, «dimostra quanto alte siano la presenza e le potenzialità delle cosche della 'ndrangheta nella piana di Gioia Tauro». Dopo avere rivolto un plauso alle forze dell'ordine e al sostituto della Dda Vincenzo D'Onofrio, l'on. Napoli ha sostenuto che «dopo questa ennesima, brillante operazione nessuno può più appellarsi all'assenza dello Stato, da sempre presente nel territorio. Penso piuttosto che ognuno sia chiamato a fare la propria parte con la massima collaborazione: amministratori locali, mondo politico tutto e cittadini dovranno trovare il coraggio di sapersi guardare intorno, di allontanare dalla pubblica amministrazione qualsiasi uomo colluso e di saper far prevalere l'immagine sana della nostra Regione».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS